

Foto: Archivio storico l'Unità



Giancarlo Pajetta in un comizio del Pci

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Cara mamma, stai tranquilla, di qui non uscirò né tubercolotico, né crociano». Così scriveva nei primi anni trenta dal carcere Giancarlo Pajetta, alias «Nullò», autotitolatosi così in onore di un eroe garibaldino morto per l'indipendenza polacca. Se fosse vivo oggi avrebbe cento anni, ma è scomparso venti anni fa, l'11 settembre 1990, amareggiato per la fine della «cosa» che aveva dato senso a tutta la sua vita: il Pci. In quelle righe fiere e sprezzanti c'era tutto Pajetta, l'anima rabbiosa e generosa di quel Pc.d'I, che poi divenne il «partito nuovo» di Togliatti. E che lo divenne anche grazie all'indole di uomini come «Nullò»: settaria e aperta, fi-

deista e problematica, disincantata e indomita.

Ma chi era quel Pajetta, destinato a diventare recluso, comandante partigiano e vice di Longo, membro della segreteria, deputato, responsabile esteri e direttore di *Rinascita* e de *l'Unità*? Era un «ragazzo rosso», fin da subito, figlio di un avvocato e di una maestra torinese, nato nel leggendario Borgo San Paolo a Torino il 24 giugno 1911, in piena età giolittiana. Si narra che a Torino un passaggio a livello dividesse la zona benestante di Via Medici, dove abitava Bobbio e il borgo proletario. E che i ragazzi agiati, per volere dei genitori, non dovessero attraversarlo. E invece accadde che nel famoso liceo ginnasio D'Azeglio i ragazzi si mescolassero: Pajetta, Bobbio, Antonicelli, Galante Garrone, Vittorio Foa, Giua e docenti come Cosmo, rimpianto da Gramsci nei *Quaderni*.

Pajetta si iscrive al partito a 14 anni, roba non facile allora! E ben per questo si becca l'espulsione da tutte le scuole del regno, poi due anni di reclusione, e poi ancora nel 1933, do-

Dal carcere

«Cara mamma, non uscirò né tubercolotico, né crociano. Tranquilla».

po due anni di clandestinità e di emigrazione, 21 anni di carcere (lo prendono a Parma nel 1933, in missione per conquistare alla causa dei fascisti dissidenti). Insomma uomo di ferro, come quelli raccontati da Maselli ne *Il sospetto*, che studia e legge però: Einaudi, Gentile, Croce, Verga, Volpe, Marx. Uomo di ferro colto, tipo Vittorio Foa, ma a differenza di questi - come Foa stesso notò ammirato - segnato da fedeltà «verticale» e non «orizzontale» (il Partito innanzitutto, sopra le relazioni «orizzontali» col mondo).

Con la liberazione dal carcere - Civitavecchia e Sulmona - nell'agosto 1943 Nullo assurge a ruolo di primo piano. Vice di Longo, passa le linee per trattare con Alexander lo status politico del Cln Alta Italia, che diviene sovrano al Nord. Poi è subito uomo chiave del Pci, agit prop geniale, parlamentare di punta, comunicatore straordinario. Suo lo slogan sui «forchettoni» dc, con relativi manifesti. Suo quello sulla «legge truffa», quando nel 1953 la Dc tentò di varare un maggioritario di coalizione che avrebbe dato il 66% a chi avesse varcato la soglia del 50% (oggi un minor premio scatta con la semplice maggioranza relativa). Straordinario infine il suo modo di stare in tv, che ne fece un eroe mediatico, capace di alzare gli ascolti in una trasmissione in-

RAGAZZO ROSSO DAI CENTO ANNI

Storia di Giancarlo Pajetta, nato a Torino il 24 giugno 1911 e destinato a diventare una figura chiave del Pci nel dopoguerra